

Domenica delle Palme 20202

Commento a Filippesi 2,6-11-1 di Elisa Comellini e Samuele Balboni

Queste parole di san Paolo ci sono sembrate una meravigliosa sintesi del modo in cui Gesù è entrato nella storia dell'umanità e ne ha preso parte.

Gesù era “nella condizione di Dio” cioè “era Dio” come si legge nel Prologo dell'evangelista Giovanni a proposito del Verbo fatto carne. Essendo Dio, Gesù avrebbe potuto godere di tutti i privilegi della divinità. Invece, in pieno accordo con il volere di Dio Padre, ha ribaltato la storia e ha scelto di vivere in povertà, nella condizione dei servi, degli ultimi, di quelli che agli occhi degli uomini non contano quasi niente. Questa prima affermazione del testo di oggi ci è sembrata bellissima perché il nostro Dio è così: è un Dio che, come dice san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (8,9) “da ricco che era, si è fatto povero” per noi, è sceso sulla terra per avvicinarsi a noi e, ancora di più, per condividere con noi i limiti della nostra esistenza.

Il cammino di Gesù verso gli uomini ha dovuto passare per quello svuotamento che rende così bene l'idea della totale rinuncia: ad ogni ricchezza e a quanto avrebbe potuto in qualche modo rappresentare un privilegio.

Nella condizione di uomo Gesù si è fatto servo di Dio e degli uomini. Ha servito Dio Padre restando sempre in ascolto della sua Parola e obbedendo al suo volere. Ha servito noi uomini facendosi carico di ogni nostra sofferenza e donando se stesso per la nostra salvezza. Questo ci è sembrato il significato più profondo di quel suo umiliarsi e di quel farsi obbediente.

Per obbedienza Gesù ha accolto la morte più umiliante, quella che ai suoi tempi era riservata ai delinquenti. Appeso alla croce ha potuto sperimentare non solo il dolore dei chiodi ma anche la sensazione più intima del vuoto intorno a sé, espressa in quel suo ultimo grido “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” come leggiamo oggi nel Vangelo di Matteo.

Ma tutto questo è stato per amore. La morte sulla croce è stata la piena adesione di Gesù a quel progetto di salvezza e di vita che solo Dio nel suo amore poteva avere per ogni uomo e donna. Progetto di vita, sì! Perché la morte sulla croce non ha messo fine alla storia di Gesù; dopo il supplizio c'è stata la riconsegna della vita e quella esaltazione operata da Dio Padre per la quale Gesù ora può essere chiamato “Signore”.

Gesù si era umiliato per noi, si era abbassato al livello più infimo della condizione umana e ora Dio lo innalza donandogli “il nome che è al di sopra di ogni nome” e facendo di lui il Signore della storia e del creato.

Queste parole di san Paolo sono per noi un grande incoraggiamento e ci donano una, altrettanto grande, speranza: la storia è nelle mani di Dio. Solo lui sa guardare l'umiltà dei suoi servi e sa trasformarla in qualcosa di grande.